

Il Partito, le scadenze politiche per l'azione dei comunisti

(Dalla pagina 8)

che, ad esempio, le leggi di programmazione, elaborate e approvate durante il periodo della maggioranza di cui facevamo parte anche noi, sono rimaste, in larga parte, sulla carta e non sono riuscite, alcune volte, non dico a risolvere ma nemmeno ad affrontare le questioni aperte. Io credo che la battaglia che necessariamente dobbiamo condurre, anche oggi, per l'applicazione di queste leggi e per vincere sabotaggi e resistenze, non può distoglierci da una riflessione più generale su questa esperienza che ci porti anche a proporre, come già stiamo facendo, ad esempio, nel campo della politica della casa, le modifiche che l'esperienza ci dice indispensabili. Io sento che qui — su questa questione del modo come regolare, per l'essenziale, e in modo democratico, i fini e i modi, e la stessa quantità dello sviluppo — c'è uno dei nodi più intricati che dobbiamo risolvere e sciogliere. A questo stiamo lavorando il Centro di studi per la politica economica e il Centro per la riforma dello Stato, che terranno, a dicembre, un Convegno di studio. Ma su questo noi dobbiamo sviluppare al massimo il confronto con altre forze politiche e culturali, in primo luogo con i compagni socialisti: riflettendo anche e discutendo sulle esperienze di governo, positive e negative dei partiti socialisti e socialdemocratici dell'Europa capitalistica.

Ma, detto questo, il problema che poniamo in discussione riguarda appunto il giudizio che diamo circa i pericoli di stagnazione e di decadenza che stanno di fronte all'Italia; e non solo in relazione alla crisi di una parte decisiva della grande industria, ma anche per l'infuriare dell'inflazione, per il permanere e l'aggravarsi della questione meridionale, per lo sfascio cui sta andando il sistema dei trasporti, per l'incapacità ad affrontare il problema della disoccupazione giovanile, per i fenomeni di paralisi che colpiscono la pubblica amministrazione, ecc. Anche l'on. Forlani ha parlato, in un certo modo, della necessità di una modernizzazione dell'economia e della società italiana, ed ha citato l'energia, le telecomunicazioni, l'informatica, i trasporti. Non saremo certo noi a negare o a sottovalutare questa esigenza di modernizzazione: né abbiamo mai ritenuto che un compito di siffatta natura non debba riguardare forze che lottano per profonde trasformazioni. Ma come si lavora per questa modernizzazione? Attraverso quali riforme? Qui l'on. Forlani tace. Ma veramente pensa poter operare anche soltanto nei quattro settori da lui indicati, senza una riforma delle Partecipazioni Statali, o senza procedere a una riforma della pubblica amministrazione, o senza un effettivo e nuovo governo dell'economia attraverso la programmazione e anche attraverso una diversa struttura di governo e un diverso funzionamento del Parlamento e delle assemblee regionali? E' forse pensabile la modernizzazione dell'Italia con qualche aggiustamento o ristrutturazione sul vecchio tipo di sviluppo? No, questo ci sembra davvero impossibile. Non si modernizza in bel niente con aggiustamenti, o peggio ancora con le ultime trovate che esponenti della Democrazia Cristiana, in Sicilia, nel Mezzogiorno o anche a Roma, vanno indicando: proponendo uno stipendio per le casalinghe, o proponendo una politica di assistenza per i giovani (come anche noi facciamo) secondo precisi e severi criteri e in modo temporaneo, ma puramente e semplicemente un sussidio per tutti i giovani. Così si fa demagogia irresponsabile e si aggrava il pericolo di decadenza del paese. E a soffrire le conseguenze sono, in politica, le donne e i giovani.

Riteniamo necessaria ed urgente una riflessione comune, fra le forze democratiche, fra le forze di sinistra, fra gli intellettuali e i tecnici, sull'avvenire dell'Italia. Ci sembra che il nostro paese e la nostra società siano nunti a un momento di svolta. Nei prossimi anni può decidersi il destino del nostro paese per un lungo periodo. E' in corso una lotta aspra per una nuova divisione internazionale del lavoro. La stessa pace mondiale dipende, per gran parte, dal modo come i paesi industrializzati avanzati si metteranno in grado di aiutare e sostenere i popoli e i paesi in via di sviluppo, trovando nuove vie per lo stesso loro sviluppo.

Non pensiamo ad una riflessione astratta o soltanto teorica. Crediamo sia necessario partire dai problemi aperti e dalle proposte che per ciascuno di essi devono essere avanzate, per mezzo di una analisi della situazione economica e sociale del paese, e dello stesso crisi che attraversa la nostra società, e soprattutto per meglio definire le linee di un nuovo sviluppo per gli anni '80.

Qui sta il senso dell'iniziativa di cui abbiamo discusso nella riunione della III Commissione del CC che si è tenuta il 15 ottobre scorso: un'iniziativa multiforme o, meglio, numerose varie iniziative del partito, dei suoi gruppi parlamentari, dei suoi Centri di studio e di ricerca, dei suoi amministratori che, partendo dalle nostre elaborazioni degli anni passati, e in ultimo dalla mozione presentata in Parlamento nel luglio scorso, e sottoponendole anche a un riesame critico, ci porti, nel giro di qualche mese, all'elaborazione e presentazione di linee e proposte per un programma di politica economica e sociale per gli anni '80.

Dobbiamo partire, dicevo, dalla concretezza dei problemi. Ma dobbiamo cercare di inquadrare questa ricerca e queste proposte concrete in una visione ampia, di prospettiva, di grande respiro anche culturale. Credo cioè che dobbiamo andare ad un complesso di proposte che sapiano parlare anche alla fantasia della gente, agli intellettuali, alle giovani generazioni, che uniscano cioè alla concretezza forti elementi di novità e di attrazione. Certo, non bisogna cadere in disegni e modelli astratti; e tuttavia io ritengo indispensabile, in questo momento, cercare di guardare al futuro. Sento molto l'esigenza che una forza come la nostra, anche di fronte ad un certo immiserimento complessivo del dibattito culturale su queste questioni, riproponga i temi di fondo, dell'avvenire e del futuro dell'Italia, come grande paese democratico, moderno, tecnologicamente e scientificamente avanzato, in grado di esercitare una funzione di progresso e di pace nel mondo.

I grandi temi del futuro dell'Italia

Non voglio qui entrare nel merito dettagliato delle questioni che abbiamo discusso nella III Commissione del CC. Voglio solo ricordare che fra le questioni che si sono aperte ci sono orientati a concentrare la nostra attenzione stanno la politica meridionalistica (al di là del necessario superamento della Cassa per il Mezzogiorno), quella della occupazione femminile (che è capitolo fondamentale della lotta per la liberazione delle donne), il modo come far riemergere l'economia sommersa, la politica industriale, il problema del costo del lavoro e della sua produttività, la riforma della pubblica amministrazione e il funzionamento delle istituzioni democratiche. Tutto questo oggi non può non essere collegato alle varie questioni degli indirizzi generali e delle politiche specifiche della CEE, e anche, più complessivamente, ai problemi del nuovo ordine economico internazionale, sui quali stanno già lavorando il nostro Centro di studi di politica internazionale e gli altri centri di ricerca. Mi sembra anche che da questa riflessione

sull'avvenire dell'Italia non possano restare estranei i grandi temi della scuola e dell'Università; la necessità di superare varie forme di disordine e di incertezza è legata a una verifica di tutto il sistema educativo che non può non riflettersi sulla stessa organizzazione del lavoro, sui rapporti fra studio e lavoro, fra lavoro intellettuale e manuale. Anche qui, non parliamo di zero: né io credo che sia opportuno andare ad altre più o meno spericolate sperimentazioni, ma partire dalle elaborazioni e proposte che sono sul tappeto, verificarle rapidamente alla luce degli obiettivi di progresso e di trasformazione che vogliamo raggiungere nella società italiana, e organizzare movimenti e lotte adeguate.

Partire dalla concretezza, dunque, ma guardare lontano. Ed affrontare anche, sempre guardando all'avvenire del paese, questioni assai complesse come, ad esempio, quella dell'atteggiamento (soprattutto non solo delle giovani generazioni) verso il lavoro, e dei fini che il lavoro deve avere. Uscirà fuori, da questo sforzo, io credo, la conferma dell'opinione che già esprimemmo alcuni anni fa, circa la necessità, e sulla base dei loro interessi, a superare la crisi di «elementi di socialismo» nella vita economica, sociale e civile del nostro paese e di quelli dell'Europa occidentale.

Non concepiamo l'iniziativa di cui abbiamo detto come una serie di discussioni interne al nostro partito, ma come un confronto e dibattito con altre forze, e una ricerca di posizioni unitarie. Ci rivolgiamo a tutte le forze democratiche, ai movimenti sindacali, a quello cooperativo, a quello contadino, a quelli degli artigiani e dei commercianti. Ci rivolgiamo all'intelligenza democratica del nostro paese. Pensiamo alla costruzione di un blocco di forze sociali diverse, della città e della campagna, interessate, da diversi punti di vista, e sulla base dei loro interessi, a uno sviluppo democratico, moderno, della nostra società.

Ricercheremo, con particolare attenzione, convergenze con il Psi e con le forze, i partiti, i gruppi, gli uomini della sinistra, dell'area socialista, di quella cattolica, di quella radicale, di altri orientamenti ideali. Non pensiamo certo a un programma comune della sinistra: non ne esistono le condizioni politiche, e non ne ravvisiamo nemmeno l'opportunità. Pensiamo a convergenze e intese fra tutte le forze rinnovatrici su questioni di fondo dell'economia, della società, del funzionamento della democrazia, oltre che sui problemi urgenti che assillano le masse lavoratrici e popolari.

Come affrontare, nell'immediato, alcune tra le cause dell'inflazione? Chiaromonte ha rilevato che non bastano i provvedimenti monetari e finanziari, molto spesso anche sbagliati; ed ha fatto alcune osservazioni circa i provvedimenti approvati nell'ultima riunione del Consiglio dei ministri. Intanto, finalmente la nostra lotta battaglia per la revisione delle aliquote IRPEF a vantaggio dei lavoratori fa registrare un primo, parziale successo. Va preso atto poi che una parte della manovra fiscale viene proposta con un disegno di legge, e non più per decreto. E, infine, della ribalta volontà del governo di non pro-

cedere ad una svalutazione della lira che ci porterebbe fuori dallo SME. Poi Chiaromonte ha affrontato alcuni temi specifici.

Energia. Quali decisioni saranno prese, dopo aver perso gli anni? Per il nucleare, bisogna ben guardare ai problemi della sicurezza, e bisogna anche rispettare le prerogative e l'autonomia delle Regioni e degli enti locali. Ma a nessuno venga in mente di attendere l'esito di un eventuale referendum: bisogna decidere subito sui temi e sui luoghi dell'installazione di nuove centrali, anche di un numero limitato di centrali nucleari; e allo stesso tempo su quel che si può e si deve fare per incrementare la produzione di altre forme di energia, come quella solare. E bisogna mettere in atto provvedimenti e investimenti per il risparmio energetico, non escludendo alcuna misura che possa apparire necessaria. Non si può pensare, per indurre al risparmio, di passare da un aumento all'altro del prezzo della benzina: sarebbe sbalordito, socialmente ingiusto, e anche inutile.

Cosa fare per l'agricoltura

Agricoltura. Si tratta di decidere cosa si possa e debba fare, incominciando subito per ridurre, nel giro di qualche anno, il deficit della bilancia agricoltura-alimento che è diventato assai pesante. Anche qui, è necessario riuscire a sviluppare, in tutto il paese, e anche in relazione alla nostra Conferenza astraria, una pressione di massa per l'applicazione delle leggi di programmazione, per lo sviluppo dell'associazionismo e della cooperazione, per aiutare lo sviluppo della cooperazione giovanile, per riadattare a coltura una parte delle terre incolte e abbandonate, per snellire alla revisione della politica agricola comunitaria. Deve riprendere slancio, soprattutto nel Mezzogiorno, la nostra politica di alleanza verso i contadini produttori, che possono e debbono costituire punto di riferimento principale per la costruzione di un'agricoltura forte, robusta, tecnicamente avanzata, moderna.

Chiaromonte ha quindi richiamato l'attenzione del CC su alcuni grandi campagne sulle quali è necessario sviluppare movimenti e lotte di massa nei prossimi mesi.

Difesa dei livelli di occupazione industriale. La situazione è particolarmente preoccupante, specie ma non solo nel Mezzogiorno. Ci batteremo contro i licenziamenti, soprattutto nel Sud: l'accordo raggiunto alla Fiat ci rende più forti. E dobbiamo opporci con più forza, come partito (e io credo anche come sindacato, ha aggiunto) agli alleggerimenti di mano d'opera femminile. Così, bisognerà impegnarci di più nella lotta per la riforma del collocamento, per norme sicure sulla mobilità (anche sulla base dell'accordo Fiat), per un servizio nazionale del lavoro.

La casa. E' questione drammaticamente aperta ed esplosiva e su cui le dichiarazioni programmatiche del nuovo governo sono state generiche, elusive. C'è già il corso nel Paese un movimento che diverrà sempre più in-

tenso, fino alla nostra Conferenza sui problemi della casa che si terrà a Roma a fine febbraio, e che si concluderà con una manifestazione di massa.

Trasporti. Il settore è allo sfascio, anche per il blocco degli investimenti decisi nel periodo della maggioranza di unità democratica. Occorre approvare il piano quinquennale delle FS, definire la riforma dell'azienda ferroviaria, varare altre leggi (già in discussione) sulle concessioni, sul fondo trasporti, sulla programmazione portuale, sull'autotrasporto merci. E' in questo contesto che occorre affrontare con maggiore decisione la grave questione di una effettiva autoregolamentazione degli scioperi nei pubblici servizi.

Pensioni. Dobbiamo continuare a batterci per la riforma del sistema pensionistico secondo la proposta da noi presentata in Parlamento. Ma dobbiamo anche essere alla testa di una pressione delle masse lavoratrici e popolari per un funzionamento migliore dell'INPS, senza il quale rischiamo di essere vanificate anche le conquiste che riusciamo a strappare in Parlamento. Grande rilievo, rispondenza di massa credo debba avere anche una nostra iniziativa sul problema più generale degli anziani, alla quale stiamo lavorando.

Riforma sanitaria. L'applicazione della riforma è un compito che si presenta particolarmente arduo in certe regioni per battere l'offensiva conservatrice ma anche per superare difficoltà oggettive. Ritorneremo presto in Parlamento (anche con altre forze) delle sanitarie locali per coordinare meglio la nostra attività e la nostra lotta per l'applicazione della riforma.

Chiaromonte ha segnalato infine la conferenza, sull'occupazione giovanile promossa a Napoli, dalla FGCI, per metà novembre. Ci auguriamo — ha detto — che essa segni un momento importante di discussione e di approfondimento (anche con altre forze) delle proposte che bisogna avanzare dopo l'esito deludente della 285, ma soprattutto, che essa rappresenti il punto di partenza per lo sviluppo di un movimento di massa di giovani e ragazze per il lavoro e per un nuovo sviluppo, soprattutto nelle città e nelle regioni del Mezzogiorno.

Non si può porre in discussione — come noi facciamo — quale possa e debba essere l'avvenire del Paese e del nostro regime democratico senza affrontare, contestualmente, i problemi del funzionamento della nostra democrazia. Da qui l'esigenza di una seria e profonda riforma dello Stato, per dare alla nostra democrazia una base ancora più ampia e solida, attraverso la partecipazione responsabile dei cittadini, e un grado nuovo e più alto di efficienza, di correttezza, di stabilità. E' quindi necessario introdurre, con coraggio, innovazioni anche nell'ordinamento politico e istituzionale.

Chiaromonte ha ricordato che nel marzo scorso i comunisti abbiamo irrompato (scandalo Caltagirone) il problema della moralizzazione. Ma non vi sono stati poi atti significativi, nemmeno quando ci si è trovati di fronte al caso ENI, agli sviluppi clamorosi di quello Sindona, alle nuove sangui-

nose aggressioni dell'mafia. Ora siamo di fronte ad una nuova, grave vicenda: quella delle colossali evasioni fiscali sui petroli. Le proporzioni dello scandalo sono tali che l'opinione pubblica può avere l'impressione che questo cancro investa sempre più tutto e tutti. Non è così, certamente. Ma se non si affronta in modo drastico, con un'opera di risanamento diventa ben difficile un recupero di prestigio e di autorità dello Stato, della pubblica amministrazione, dei partiti: viene a mancare la condizione prima della «governabilità», e si accentuano i rischi che si vada ad un più accentuato processo di decadimento o che possano trovare credito propositi di soluzioni involutive, di segno autoritario.

Da qui Chiaromonte ha preso spunto per affrontare il nodo del dibattito di questo momento. Intendiamo infatti — ha detto — difendere la pluralità e l'autonomia delle forze politiche contro ipotesi di semplificazioni del sistema politico da realizzare attraverso accorpamenti e aggregazioni forzate e con il ricorso a congressi elettorali maggioritari? E' un azzardo, e una illusione, pensare di garantire la vita e l'autorità di un governo, la compattezza di una maggioranza, con l'abolizione del voto segreto e con lo scioglimento pulitico di una o di entrambe le Camere. Senza «rifonda» la Repubblica o «riscrivere» la Costituzione, è però tempo di procedere a riforme incisive e coraggiose, anche di carattere costituzionale. Noi siamo pronti ad affrontare il confronto, ma non lo faremo se non attraverso il referendum che i problemi dell'efficienza, della funzionalità e della governabilità non si risolvono con un restringimento ma con un'estensione della democrazia. E' possibile che per definire una legge di un qualche rilievo occorrono anni? La funzionalità del Parlamento è insidiata dalla macchiniosità del sistema bicamerale, dalla lentezza delle procedure legislative, dai regolamenti parlamentari gravati da vecchi usi e da eccessi garantistici. Riteniamo comunque, al di là della revisione dei regolamenti, una differenziazione di funzioni, un coordinamento più organico tra le due Camere, l'impegno per una legislazione su grandi temi di principi. Ciò comporta d'altra parte il ritorno al rispetto dei limiti della decretazione d'urgenza e il riconoscimento pieno delle funzioni e dei poteri delle regioni.

Le riforme istituzionali

C'è anche il problema dell'efficienza e dell'omogeneità dell'esecutivo: quindi anche di una revisione del carattere e delle funzioni dei ministeri, in rapporto alla riforma della pubblica amministrazione; di un rapporto corretto con il Parlamento, con la magistratura e con le opposizioni. Qui va ricercata la vitalità e la stabilità del governo.

Lo sviluppo e il consolidamento della democrazia, la direzione consapevole dello sviluppo economico, una politica di rinnovamento comportano una definizione precisa di funzioni e di responsabilità, una certezza di regole, una disciplina dei diritti, altrimenti lo sbocco è quello deludente e pericoloso della confusione, dell'impotenza, della destabilizzazione. Se i voti di fiducia diventano dieci o cento si finisce per rompere il rapporto costituzionale tra governo e Parlamento; se i referendum diventano dieci o dodici si finisce per logorare irrimediabilmente un istituto di intervento popolare e di controllo democratico; se per il diritto di sciopero non si riesce ad affermare forme e regole di autodisciplina, nel campo dei servizi, e di decisione democratica, si rischia di mettere in gioco una «conoscenza» fondamentale del movimento operaio e della democrazia: se gli

strumenti nuovi di decentramento, di partecipazione popolare non vengono messi in grado di esercitare in campi definiti un potere effettivo finiranno per prevalere le tendenze non vinte al centralismo e alla burocratizzazione. Un potere democratico ordinato, efficiente, forte: questo è essenziale per aprire all'Italia un avvenire di progresso e di rinnovamento. In questa direzione riteniamo debbano muovere le riforme istituzionali. A questo fine dobbiamo orientare le nostre proposte, l'iniziativa culturale e politica dei Centri di ricerca, dei gruppi parlamentari, del partito.

10 Siamo consapevoli di aver delineato un quadro assai complesso di iniziative, di lotte, di movimenti, e anche di approfondimenti e di ricerche. Ritengo indispensabile portare avanti questo lavoro, proprio sulla base del giudizio che ho dato della situazione interna e internazionale nella prima parte della mia relazione e in rapporto alla prospettiva politica per la quale ci dobbiamo battere. Naturalmente, se bene che non siamo solo noi a decidere sui da farsi, e che ci troveremo di fronte, nei prossimi mesi, a compiti di lavoro e di lotta non previsti. Ci troveremo certamente di fronte alle importanti scadenze elettorali per il rinnovo dell'Assemblea regionale in Sicilia, dei Consigli comunali di Roma, Genova, Bari e Forlì, e di altre assemblee locali. E questa sarà una grande prova, alla quale non sono solo interessati i compagni delle regioni, pro vince e città in cui si vota. Ci troveremo di fronte, in questi giorni, all'inizio del lavoro per il tesseramento e il reclutamento al Partito per il 1981.

Esamineremo, nella prossima riunione del Comitato Centrale, i problemi del Partito. Mi sembra evidente la necessità di ben discutere su questi problemi, proprio per rendere il Partito, nel suo complesso, adeguato ai compiti difficili che ci stanno di fronte. Non intendendo quindi anticipare una discussione che dovrà essere vasta e approfondita. Voglio solo dire, a conclusione della mia relazione, che le questioni di iniziativa e di lavoro che ho indicato esistono modifiche anche serie nel nostro lavoro, negli orientamenti, nelle forme di direzione e anche nei modi di essere: soprattutto in direzione di un accostamento della nostra capacità di contatto e collegamento con le grandi masse, ma anche con intellettuali e specialisti, cioè di un superamento di ogni aspetto burocratico e staccamento ripetitivo della nostra attività. Ed esistono anche un confronto più aperto e più franco tra noi: superando vecchie e tradizionali pratiche della nostra discussione, superando anche un'ansietà formale, rendendo esplicita la diversità di posizioni e confrontandosi anche attraverso il voto (come del resto già abbiamo fatto, ad esempio, per la definizione delle Tesi del XV Congresso), ma sempre per raggiungere una più salda unità. Ed esistono anche un costume più severo e rigoroso in ciascuno di noi, che non lasciano spazio a un qualche inventiva e calunnia di cui abbiamo avuto nei giorni scorsi, qualche eco, nel corso di quella campagna che ha preceduto questa nostra riunione e di cui siamo orgogliosi.

Ripeto. Di queste questioni, e del funzionamento del nostro partito, al centro e alla periferia, e dei rapporti fra centro e periferia, discuteremo nella prossima riunione del Comitato Centrale. Ho voluto solo evocare un tema. E non potrei farne a meno, data la mia convinzione che uno degli elementi che possono farci guardare con ottimismo all'avvenire dell'Italia è il nostro Partito, la sua forza, la sua capacità di rinnovarsi profondamente e permanentemente, ma di restare legato, al tempo stesso, a un patrimonio di idee, di lotta e anche di costume di vita e di militanza che appartiene alla storia del nostro popolo e del nostro paese.

La commemorazione del compagno Luigi Longo

Achille Occhetto ha anche ricordato la recente scomparsa di Luigi Amadesi

In apertura di seduta del Comitato centrale, in un clima di intensa partecipazione, Achille Occhetto ha commemorato la scomparsa del compagno Luigi Longo, presidente del Pci, ed ha ricordato la figura del compagno Luigi Amadesi. Ecco il testo del discorso.

La statura morale e politica della funzione esercitata nella storia del nostro partito e del nostro paese dal compagno Luigi Longo sono già state solennemente ricordate davanti alla grande folla venuta a Roma a tributare l'estremo saluto al presidente del partito.

Non starò quindi a ripercorrere le tappe d'un itinerario così intrecciato ai momenti più significativi e drammatici della storia d'Europa e d'Italia, così avvincente nella guerra di difesa della Repubblica in Spagna e nella lotta di Liberazione nazionale; né ritornerò, ancora una volta, sull'intelligenza e il coraggio di Luigi Longo, sulle capacità che mise in luce nella durissima prova di capo militare e di dirigente politico; né fermerò l'impeto di un grande realismo, l'intelligenza e la determinazione audace collegate a un intuito e a una saggezza che sapevano superare i limiti angusti dello schematico e della concezione.

La sua storia come avviene per gli uomini che sanno in ogni momento trarre la vita che conduce dal pensiero all'azione e così rievocano con forza fantasia a trasformare le cose in fatti e avvenimenti, in strutture organizzative e persino in simboli emblematici è la storia stessa del nostro partito, del movimento operaio e della Repubblica sorta dalla Resistenza.

Ma se ancora qualche cosa, in questo momento, va consegnata al ricordo e alta meditazione è la capacità di Longo di parlare ai giovani, a differenti generazioni di giovani. E' un aspetto della sua figura che va ricordato perché non abbraccia solo una questione, sia pure così importante come quella giovanile, ma perché getta una luce chiarificatrice sulle caratteristiche peculiari del suo modo di dirigere e della sua concezione della politica, che contraddice, nel modo più netto, definitivo, con gli stereotipi dell'uomo di partito, del burocrate, del funzionario.

Nella capacità di Longo di parlare ai giovani si faceva sentire tutta la forza, intimamente vissuta e non solo teoricamente acquisita, di un uomo di partito, quale egli era in modo indubitabile e fermo, che sapeva aprirsi alle mille esperienze della vita esterna ai partiti per collegarsi anche agli insegnamenti che venivano dalla spontaneità, da forze di rinnovamento che cercano la propria strada attraverso cammini non ancora tracciati, attraverso sentieri pericolosi e angusti o che possono condurre persino in vicoli ciechi.

E ciò perché era in lui intimamente vissuta la convinzione secondo cui il partito non è tutta la società. Ciò che più ci ha colpito, come una rivelazione non solo intellettuale ma emotiva in questo momento che era stato per anni considerato come l'emblema della durezza comunista — durezza e freddezza indubbia in un capo quale egli sapeva essere nei momenti decisivi — è stata, in realtà, solo la scoperta della sua umanità, che è ancora troppo poco nota, del suo autentico liberalismo, di un

liberalismo che può vivere solo se affonda le radici nella curiosità intellettuale e umana e se si nutre di una cultura di massa. Ma si trattava pur sempre della curiosità di un dirigente che non si lasciava trasportare in modo indefinito dalle tentazioni della ricerca, che sapeva indicare con freddezza la via della scelta e della decisione.

Ed è questo quello di cui, soprattutto nei momenti più drammatici della nostra vita democratica, hanno sempre avuto bisogno le giovani generazioni: il bisogno insieme di una comprensione autentica e di una guida ferma. Per questo il compagno Luigi Longo sapeva parlare ai giovani.

E ciò grazie a quello che recentemente Paolo Spriano ha definito come la sua capacità di dubitare e di decidere, e che gli veniva dalla tendenza a ragionare su dati di una realtà in movimento, a cogliere la direzione di marcia, a non temere di allargare il fronte, di conquistare tinte alleanze, di andare incontro al nuovo, di sperimentare inedite forme associative e federative delle masse e delle direzioni politiche.

La sua capacità di andare dritto anche dall'idea che aveva dello schieramento delle forze di progresso oltre la somma dei partiti che si richiamano al movimento operaio e popolare.

Per Longo non solo le frontiere del socialismo erano più ampie delle frontiere dei paesi socialisti ma passavano all'in-

terno della società, in un rapporto sempre nuovo e dinamico tra il partito e l'esperienza quotidiana dei momenti delle masse. Una capacità di dirigere che nasceva dunque da una capacità di imparare, di imparare dall'esperienza, di imparare anche dalle imperfezioni e dagli errori della spontaneità, di imparare dalle istanze e dalle ansie delle giovani generazioni.

Chi come noi, allora più giovani, ebbe modo di collaborare con lui in diverse occasioni, ciò che lo ha colpito nel modo di dirigere di Luigi Longo è stato il felice combinarsi di una grande semplicità con una fertillissima fantasia politica e organizzativa.

Le recenti generazioni di comunisti hanno avuto modo di conoscerlo davanti ad avvenimenti meno eroici — anche se non bisogna mai dimenticare l'eroismo delle scelte che lo hanno segnato fino alla sofferenza fisica —, le recenti generazioni, dicevo, lo hanno tuttavia conosciuto davanti ad avvenimenti non meno delicati e significativi: la battaglia di massa per la liberazione del Vietnam; l'atteggiamento da tenere nei confronti del movimento del '68; la scelta di rinunciare agli avvenimenti cescevacchi; la decisione di pubblicare il memoriale di Yalta.

L'atteggiamento che il partito veniva assumendo di fronte agli avvenimenti che ho ricordato era deciso al fine di stabilire rapporti politici con tutta una generazione. Il

merito storico di Longo è a questo proposito molto grande. Si è parlato molto della generazione del Vietnam. E' internazionale trascinare quegli elementi della nostra autonomia politica politica sul Vietnam che ci permise di lanciare in tutto il paese una grande campagna di solidarietà con i combattenti vietnamiti, nel corso della quale si formò quella che, per l'appunto, fu chiamata la «generazione del Vietnam».

Ma deciso fu l'appuntamento di Longo con il '68. Allora nel partito era in corso un dibattito estremamente vivo, un interrogarsi, un cercare di comprendere, un cercare una battaglia politica particolarmente accesa nella quale, in alcuni casi, il nuovo delle regioni del Nord rischiavano di perdere la necessaria bussola critica, me-

tre chi poneva dei freni all'espandersi acritico di un'adesione a quel movimento rivoluzionario, talvolta, di non comprendere la portata del nuovo che stava avanzando. L'atteggiamento equilibrato e insieme coraggioso di Longo fu in quell'occasione decisivo al fine del collegamento con una intera generazione.

Egli consentì al partito, pur nel contrasto degli atteggiamenti, di trovare la propria unità su una valutazione insieme critica e positiva di quel movimento, che veniva così considerato non come un errore specifico e settoriale, ma come un aspetto del più generale movimento per il rinnovamento della nostra società.

Attraverso questa espressione, usata dal compagno Longo, si riconosceva di fatto l'emergere di nuovi protagonisti della rivoluzione italiana, nel contesto di una concezione della vita italiana al socialismo che è pluralistica non solo per la presenza di più partiti, ma per lo svilupparsi di un vasto sistema di autonomia e di movimenti.

Nel momento stesso, in cui oggi siamo dolorosamente colpiti dal destino tragico di giovani, alcuni persino giovanissimi, che sono stati condotti dal fanatismo a distruggere oltre che la vita di altri uomini la propria vita è proprio dall'insegnamento concreto di «Gallo», di uno dei fondatori della nostra Repubblica, che ci viene indicata nei fatti la via di una grande opera pe-

che nella scelta rapida di alcuni, sia pur significativi, passaggi dell'opera di questo nostro indimenticabile dirigente non c'è solo la commovente e la passione che rinvigoriscono dinanzi al ricordo di avvenimenti più direttamente vissuti ma anche la volontà di rendere evidente il significato di un cammino che ha saputo abbracciare l'ampio arco di diverse generazioni, che dalla guerra di Spagna, alla Liberazione fino al '68 hanno trovato in Luigi Longo un protagonista delle loro stesse esperienze.

Più in generale l'apertura di Longo verso i fermenti della società e delle giovani generazioni è stato un elemento di grande rilievo nella nostra formazione politica.

Il compagno Longo ha noi che mostrò a ciascuno di noi che è possibile combinare la guida sicura di chi è espressione della tradizione comunista, il trionfo di lotta con una perenne freschezza di atteggiamenti verso ciò che cresce, sia pure in modo incompreso, dal seno stesso della società.

Lo stile di lavoro di Longo ci ha insegnato che si può essere dirigenti capaci di scelte rapide e decise imperiose senza assumere mai una posizione di disprezzo nei confronti di ciò che viene dalla complessa esperienza della società.

Nei momenti più difficili abbiamo trovato in Longo non un mentore del buon tempo passato, ma una grande tradizione di lotta e di impegno. Per questo tutte le generazioni del nostro partito lo ricordano con orgoglio e con grande affetto.

Ma compagni, purtroppo, dobbiamo ricordare la scomparsa di un altro nostro compagno.

Nello stesso giorno del fu-

nerali di Longo un altro grave lutto ci ha colpiti con la morte di Luigi Amadesi.

La sua vita può essere racchiusa in tre grandi momenti, tutti importanti e tra loro strettamente fusi.

Il primo, dopo la sua adesione al Pci nel 1921, impegnato nella costruzione di una combattiva organizzazione dei giovani comunisti, nel corso del quale insegnò, con l'esempio personale, a lottare contro il fascismo; sfidando persecuzioni e processi.

Il secondo, che lo vede attivo partecipatore dell'indimenticabile e drammatico periodo della costruzione della struttura dell'Internazionale giovanile, come insegnante della scuola leninista di Mosca, come rappresentante italiano del Komintern, come redattore del periodico dell'Ufficio di informazione tra i partiti comunisti.

Il terzo, grande impegno fu per Amadesi quello della costruzione del partito nuovo, come ispettore della Direzione dopo il 1945, come responsabile della Commissione scuole del partito, come membro, per lunghi anni, dell'Ufficio di segreteria, accanto a Togliatti, e infine, come prezioso collaboratore, in tarda età dell'Istituto Gramsci.

Eletto nel CC del partito nel 1928 vi fece parte dal V all'VIII Congresso e poi entrò nella Commissione centrale di controllo dell'VIII al XII Congresso.

Una biografia, dunque, quella del caro compagno Amadesi, che per oltre tutta intera la storia nostra e la illumina con la sua attiva coerenza morale e politica.

Alla moglie Olga e al figlio Sergio vadano ancora una volta le più effusive condoglianze nostre.

I compagni comprenderanno